DISCORSO DI EUANDRO FILACE ACADEMICO SOLITARIO. SOPRA I PRESENTI MOTTI DI...

Vincenzo Calzaveglia

Discorso di Euandro Filace

ACADEMICO SOLITARIO.

Sopra i presenti motti di Guerra nel Friuli.

Trà la Serenissima Republica di Venezia, & gli Arciducali.

Discorso di Euandro Filace Academico solitario.

QVantunque il debito di buon suddito sia di riuerir con silentio le azioni del suo Prencipe, e con prontezza di obedienza esequire i commandamenti impostigli, non essendo per auuentura minor lode il saper ben obedire, che'l saper ben commandare? & per contrario l'andar inuestigando i loro segreti pensieri, e sopra quelli farne discorsi, parlare, e darne giuditio, & specialmente da huomini priuati fù sempre stimata follia, & temerità non meno grande, che pericolosa; sapendo ben essi, e per senno proprio di cui sono forniti dal Signor Dio con maggior eccellenza da gli altri, & col valor dei loro ministri & consiglieri conoscere il tempo, e di parlare, e di meglio operare.

Par nondimeno, come che tutto ciò sia vero, che nei motti d'armi, che tra Prencipi si destano, sia come impossibile il tener ristretto l'humano intelletto si che ei non discorra, e si prenda licenza di osseruare i loro progressi; quasi Cielo *turbato, che minacci grandine, ò furia d'acqua, e di venti, onde gli huomini raccolti in se medesimi paurosi stanno attendendo, oue cader debba la rouina de tanta procella, & perciò con varij discorsi procurano di penetrare nella cagione di tante turbulenze, hora consolando se stessi nel diuisar le cose a loro fauore, attristandosi all'incontro quando anno temenza di futuro danno, quello fuggendo, & abhorrendo à tutto loro potere. Quindi nascono i varij giudicij in prò,*

& incontro: quindi gli interessi risorgono, che abbagliano con le proprie passioni, & souente ancora con malitia, gli intelletti humani, li quali scorti da cieca guida, & da giudicio infermo, non è merauiglia se di leggieri precipitano in errori grauissimi, & per il più inemendabili.

Per laqual cosa non deue parere strano se nella mossa d'armi, che hà fatta la Serenissima Republica di Venetia nel contado di Gorizia vno de gli stati del Sig. Arciduca Ferdinando d'Austria, molti mal animati, e di poca fede siano sudditi, ò pure stranieri sospinti d'alcuni loro mal fondati diuisi, ne dicono molto male, & par loro di conchiudere, che per occasione de gli vscochi, come che abbiano dati molti danni alla Republica si offenda nondimeno contra il diritto gli stati di quella Altezza, stringendo, come hora si fà d'assedio Gradisca; & campeggiandosi con essercito per sorprendere tutti quei contorni.

Questi discorsi vsciti dalla voce, ò dalla penna d'huomini particolari, che Prencipi certo non sono, perche i Principi non parlano, ne scriuono in cotal guisa, anno à me fatto rompere quel silentio che mi hauea proposto, conciosiache, si come quando i Principi parlano, i particolari deuono tacere, & obedire, cosi quando i particolari parlano, & diuolgano scritture, & libelli, stimo io necessario, che da particolari ancora si abbia da rispondere, specialmente in difesa della verità, & della giustizia, la qual cosa tanto più ageuolmente mi deue essere concessa, quanto che la Serenissima Republica non ha tempo di badare à simili ciancie, ne deue, per suo decoro prender briga con huomini tali, non curando ella, come si dice, l'abbaiare de picciol cani

ni mi iscusi adunque, chiunque si sia, se in materia co si grande io ho auuto ardire di porui la mano, che anzi sti marei di far graue ingiuria alla mia fedeltà, che tanta deb bo alla Serenissima Republica di cui son huomo ligio, & di uotissimo soggetto, quando non impiegassi quel poco di talen to datomi dal Sign. Dio, oltre le fatiche de miei studij, ri spondendo, come particolare, à particolare, in difesa di co si giusta, & pietosa causa, e crederei parimente di far torto à tanti valorosi soldati, che in campo à fauore del mio Prin cipe guerreggiano con le forze del corpo, se poiche lo stato mio mel vieta di poter ciò fare con la persona, non guer reggiasse almeno con quelle dell'Intelletto. Ma perche co loro, che anno preso il gaggio per difesa de gli Vscocchi, buomini fierissimi, più che Barbari, & di crudeltà inau dita, & senza essempio, participaranno forsi anch'essi dalla loro ostinata natura, ne vorranno in niuna cosa discre dere ai loro tenaci pensieri, anzi porransi alla contesa di quel l'ancora, che ogni gentile intelletto, auuenga, che duro auuersario mi fosse, mi sarebbe nondimeno cortese, ho proposto in questa mia difesa di caminare di passo in passo, cominciandomi da quelle premesse, che mi pareranno ne cessarie, riducendole à suoi principij, che è il vero mo do di conoscere, & d'imparare, quelle addattando poi alla materia controuersa per meglio accertar nel vero, e non dar adito se sia possibile a materia straniera, e fuo ri del caso. E perche dalle cagioni nascono gli effetti, e cosa troppo chiara, che nella presente contesa d'ar mi, la cagione de tutti i moti sono gli Vscocchi, per i danni, prede, ruine, incursioni fatte in Mare, &

in terra nello stato della Serenis. Rep. le quali sono tanto manifeste, che ne fa fede non solo l'occhio, ma il testimonio ancora di tutta Europa, onde non anno dibisogno di proua, perche ogni negatiua, che si faceße sarebbe buggiarda. Et tra molti enormi essempi di barbara ferità, non addurrò altro, che quello del Giouanne Veniero di nobilissima, & Illu. Famiglia, il quale mentre se ne staua senza timore d'alcuno, soprasalto, fù da loro preso insieme con la Galera, di cui era gouernatore, & non satiandosi della sola morte di lui, che pur di tanto si contenta ogni cuore nemico, passò tanto oltre la loro immanità, che suentrato, & tagliato à pezzi, à guisa d'Antropofaghi nei loro sozzi conuiti lo diuorarono, & con barbarico fasto posero il teschio sopra le mense, & in quello affissero vna candela ad ardere, quasi che il vero valore consistesse in far operazioni da fiere, e non nella baldanza, & intrepidezza del cuore franco, & inuitto, nemico ben della paura, ma dotato però da mente humana, & non bestiale. Ma delli fatti di questi huomini non si ha da durar fatica, ne per estendergli, che sarebbe cosa troppo lunga, e quasi vna Iliade de mali, ne meno per farli vedere fa bisogno di più larga proua, poscia che non pur non si negano le operazioni loro maluagie, ma gloriandosi gli Vscocchi le confeßano, e come dice il salmo di simiglianti generazion d'huomini, Lætantur cum male fecerint, & exultant, in rebus pessimis. *Del fatto adunque tanto basti, che altroue ancora me ne riserbo a dire. Abbiamo hora da uedere se esso è sofficiente, & giusta cagione de questi moti. Qui gli auuersarij improntano, & constantissimamente lo negano, onde per repri-*

primer l'orgoglio di quei tali, che vanno spargendo cotai voci, che scrittura ancora, che di ciò ne fauelli non mi è peruenuta alle mani, dico, che trattandosi di Giustizia, quella non si può ben conoscere, se non dalle cagioni, che rendono l'atto giusto, & essendo questa mossa d'armi vna operatione di Prencipe assoluto, come è la Repub. fa di mestiero, che andiamo indagando quali siano quelle operationi di Principe, che giuste deuono appellarsi. Si riguardiamo alle leggi, che di ciò ne trattano, saranno oltra quelli (della religione, che deuesi sempre) presumere, che li Principi l'abbiano in riuerenza, le prime quelle, che si deducono dai fonti della natura, poi quelle, che i Principi fra se medesimi si anno prescritto, & quelle finalmente, che per patto; ò per conuenzione, ò vogliamo dire capitulazione fra di loro si abbiano fermate. E quanto alle leggi, che chiamansi ciuili, ò communi poco si stimano se non in quanto seruino per estensioni di ragione, ò di simile per interpretare le loro conuenzioni, ò patti, perche Iustiniano, che compilò i Digesti non hebbe mira di decider le contese di Principi, ma di reggere i suoi popoli, & Prouincie, & però disse egli, che non legauano se non quelli, che in orbe Romano viuebant. Vaneggia dunque per mio auiso, chiunque si sia, che voglia con altre regole, & con altri indrizzi maneggiare le materie de Principi, ne credo, che alcuno sia di cosi riotoso, e pertinace intelletto, che sia per negarmelo. Con queste adunque andiamo tentando il guado per ritrouare questo giusto, che noi cerchiamo, ma con pretesto però che non intendo di parlare, ne di patti, ne di capitulazioni del mio Principe, ne di suoi segreti,

che

che io non gli sò, ne studio di saperli, percioche quando io ciò facessi, stimarei di partirmi dal debito della obedienza, che io gli sono tenuto, volendo egli, che si stieno nascosti; ma discorrerò di quelle cose, che sono patenti al senso vniuersale, & palesi ad ogni vno, & ne discorrerò con maniera da filosofo, & da legista insieme.

Diciamo dunque, che l'operazioni del Principe ouero anno relazione ai suoi populi, ouero à Principe straniero, se con questo, ouero sarà in tempo di pace, ouero di guerra, se di pace, girerà ogni negozio circa il buon vicinare, che sia senza danno, ne onta d'alcuna delle parti, anzi con iscambieuoli officij, & fauori. Se sarà in tempo di guerra, bisognerà prima vedere quali siano quelle cagioni, che giustamente muouer la poßano. Hora comminciamo così.

Il Principe come Principe è vn nome, che non risguarda se steßo come un particolare, ma come gouernatore de' popoli, consideratolo dunque con tal relazione à suoi vassali, douendo il suo gouerno esser buono, tutti i suoi pensieri doueranno essere indiritti alla saluezza di quelli; & al loro giouamento, & che metta tutta la sua cura, & che impieghi tutto il suo ualore in conseruarli, et accrescerli & difenderli in guisa, che nõ sieno offesi, & oltraggiati, ma ciò non si può fare, se non intraducendoui la quiete, & la tranquillità, rimouendo dal suo stato tutte quelle cose, che turbar la ponno. Ma tutto quello, che può turbar la quiete nasce, ò per cagione de' moti interni dello stato, ouero dai moti esterni, gli interni si cagionano, ò perche ai sudditi mancano le cose neceßarie, & le honoreuoli, ò perche nõ possono godere, come cõuiẽsi le loro facoltà; ma queste

vl

ultimo difetto si emenda, cō l'essercitar la giustizia, tenendo gli arditi, & sediziosi in officio co'l castigo, dādo nel rimanente ad'ogniuno quanto si deue; ma se mancano le cose necessarie & le honoreuoli è impossibile, che lungamente duri cotal Principato, conciosiache non si troua maggior infelicità in un Principe quanto l'auere il suddito pouero, perciòche essendo necessario per conseruazione de gli Stati, non solo auer li suditi fedeli ma è di mestieri ancora, che si riponga da parte, oltra le cose necessarie, molti danari per i publici bisogni, il che non può farsi, se il suddito è pouero, onde ne nascono tumulti & turbulenze, & se pur ciò non auiene, che è quasi impossibile, rimane il Principe così debole per non auer forza, che è poco apprezato & è esposto alle ingiurie de ogni Principe. Per riparare à questi mali è necessaria l'abbondanza, la quale nō si può conseguire, se nō ò dalla fertilità dello Stato proprio, ouero dall'arte, et industrie, & particolarmente dalla mercanzia, che queste sono le madri, & le nutrici de' popoli, & sono quelle, che fanno ricchi, agiati, & commodi i soggetti, e col mezzo di queste mettonsi in auanzo molti thesori per le publiche occorenze.

Ma perche tutti gli Stati non godono della fecondità de' terreni, à quest i tali fà di bisogno doppiamente procacciarsi le ricchezze, & le commodità con le arti, & con la mercanzia, & quelli deue con ogni essatissimo pensiero mantenere, & accrescere, come quelle che sono l'anima, & eßenza del Principato, & quando che violenza straniera, come nel caso nostro, contra gli Uscocchi vorrà impedirla, deue à quella opponersi con ogni sforzo per conseruazione delle cose sue et per viuersi in pace, che è il maggior bene, che l'huomo auer possa in terra, et godersi le sue fati

che. Fin qui dalle cose, che noi abbiamo discorso si deduce, che l'officio del buon Principe sia di conseruar li suoi popoli, tener li in quiete, che godano il suo, che siano ricchi, & commodi, il che si fà con la giustizia, con l'arte, e con la mercanzia. Per tornar donque al tempo di guerra, riusciranno dalle cose dedotte vere tutte le seguenti proposizioni; che li moti d'arme, che fanno i Prencipi giusti saranno ò per necessità, ò per propria difesa, ò per conseruazion dei loro Stati, ò per ributtar le ingiurie, ò per sollevazione de' loro soggetti, ò finalmente per ripararsi da qualche danno imminēte, che gli minacciasse graue rouina. Queste fermamente, ouero altre di simil natura, credo che siano quelle cagioni, che debbano far mouer le armi, & si è pienamente prouato, che si deducono da i fonti della natura, & dalla ragion delle genti, dalle quali deriua ancora il Principato. Oltr'a cio, niuno potrà negare, che preuedendo alcuno il suo danno à quello non debba porger riparo con ogni poter suo; giuste dunque saranno quelle armi, che fu il nostro intento, che saranno promosse da alcuna delle ragioni di sopradette, & ingiuste all'incontro saranno quelle, che le si opponeranno, conciosiache il giusto tra due parti, che s'azzuffano, non può essere, che da vn canto solo, & è di mestieri, che se vna parte ha ragione, l'altra abbia il torto. Hora che la Giustizia sia dal canto de' Sig. Veneziani, è pur troppo manifesto, facendo essi la guerra, spinti da tutte le predette cagioni.

E prima per necessità, perche non auendosi mai potuto trouar riparo che gli Vscochi nō vsciscano à depredare nelli stati della Republica necessario era con la forza ributtar tanta insolenza. Nam que verbis componi non possunt, disse Herodoto, armis decernūtur. Affermata ancora da Tullo Rè, come raccōta Dionisio, nelle sue historie. Quindi nasce la propria dife-

difesa, che è il secondo capo, verificasi la terza, che è per conser nazione delli sudditi dalli Vscocchi danneggiati, e così la Quarta, per ributtar le ingiurie, la Quinta p sollevatione dei soggetti, essendo loro da questi barbari impedito il corso delle mercanzie, che per Mare, & per terra vengono, et si partono da Venezia, & offese medesimamente tutte quelle nazioni, che trafficano nello Stato della Serenissima Rep. Risulta anco ra vero l'vltimo Capo da noi proposto, cioè di remediare ai danni, che è vn impedir l'vtile, che come disse Liuio, vtilis di fensio, & ipsa iusta, *tanto maggiormente quãto che il Turco si à protestato di venir cõ armata in questi Mari per ouuiare à tante depredazioni, il che di quanto danno sarebbe, non è così ottuso intelletto, che non lo vegga, & quivi come l'istesso Liuio, anzi l'istessa natura l'addita.* Che expectare non debemus præsentẽ vim, si futurę occurrimus tutius. *E provasi ancora per ragion Ciuile, conciosia cosa che, se ben o- gni vno in casa sua, & nel suo Stato può far quello, che più gli piace, perche* vnusquisque in re sua est moderator, et arbitrer. *Nondimeno si si deue intendere, che vicini* condi tio peior non fiat. *Come afferma Quinto Muzio nel Tit.* de acqui. plu. *nelle Pandette. A questo si aggiunge, che huomi- ni dottissimi con gagliardi fondamenti hanno prouato, che sia lecito ad vn Prencipe porger aiuto ad vn altro Prencipe, benche ingiustamente si difenda dall'armi altrui, quando pẽ- si che la sua condizione si muti, facendosi Patrone vn'altro, hor quanto più si concederà la difesa in causa giusta, che come disse Dionisio nelle sue historie,* ne nocere possit, ratio imperiorũ est, *et Ammiano nel* 23. lex inquit vna, & p petua, salutẽ omni ratione defendere. *Restami appres- so di considerare vn'altro capo non posto di sopra, ma conces-*

so però da tutto il mondo, anzi da Dio pur commandato; cioè il conseruare la propria reputazione, perche è una specie d'imperio l'essere stimato. E veramente la Rep. l'auurebbe diminuita molto, quando non si auesse risentita di tanti affronti, & diuenuta, come nel antico adagio, præda etiam Mysiorum, *verificandosi il detto di Mimmo.* Qui veterem patitur iniuriam, inuitat nouam. *come ne abbia per sola benignità dissimulate molte. Tanto grande è l desiderio di lei di uiuer in pace. All'incontro gl'Uscocchi non hanno mai auuto cagione non che necessità di muouer le loro armi, percio se si fossero ritenuti entro i loro territorij, & non infestar quelli della Rep. non auerebbono mai prouato le armi, ne meno i debiti riscentimenti di lei.* Da *tutto ciò si raccoglie, che gli Uscocchi sono stati essi la cagione, onde giuste saranno l'armi promosse, & con ogni Giustizia sarà stato raunato l'esercito, & anco deuesi sperare con l'aiuto del Sig.* Dio *felicissimi successi, come quello, che essendo il fonte di ogni grazia sia per fauorire ancora le giuste nostre pretensioni & difese.*

Hora

HOra veniamo à quello, che i difensori de gli Vscocchi vanno disseminando quinci intorno, & altroue ancora artificiosamente spargendo.

Dicono prima, che per quello, che anno operato gli Vscocchi nel Golfo non hà ragione la Republica di vendicarlo, si perche l'offesa sarebbe di altre nazioni, à cui tocca il risentirsene, si perche il Mare è libero à tutti per ragione delle genti, e quantunque fosse danneggiato qualche suddito Veneto, ciò sarebbe stato à propria difesa, essendo stati assaliti, ò impediti di non poter vsar il commertio de mercatura, che à tutti è lecito.

Secondo portano che la cagione de danni dati da gli Vscocchi è proceduta da' gouernatori, et capi di guerra di Veneziani, specialmente pochi anni sono, percioche essendosi capitulato, che gli Vscocchi potessero nauigare per certi luoghi di Dalmazia, fossero poi contra le forme de' Capitoli, stati assaliti, & prese molte loro Barche, leuando loro le Merci, che in esse aueuano.

Terzo aggiungono, che se anno fatto danno a i sudditi Veneti, l'anno fatto in tempo, che prima erano stati offesi, & perciò era lecito loro il vendicarsi, con altre represaglie, come vsanza è di quelli, che sono stati offesi ingiustamente.

Quarto oppongono, che non si doueua con essercito assalir gli Stati del Serenis. Arciduca, come che si hà fatto, non essendo egli soprano Signor di Segna, & altri luoghi, residenza de gli Vscocchi, ma solo Gouernatore, aspettando l'alto dominio alla Maestà dell' Imperatore, come Re di Vngheria, di cui sono membri Segna, & que' contorni.

Quinto dicono che pretendendo pur la Republica di essere offesa dall' Arciduca doueua prima intimarli la guerra secōdo

l'antico

l'antico costume delle genti, & non improuisamente assalire i suoi Stati, come si è fatto.

Per risoluer queste opposizioni, ò altre che s'introducesse-ro, ci giouerà molto l'hauer proceduto con quella maniera che abbiamo fatto di sopra nel fondar le ragioni della Republica doue di passo in passo s'anno con dimostrazioni, & non con sofismi di lucidate tutte le proposte in che non haueremo più occasione di rittocare se non le conclusioni.

Al primo dunque doue gli Vscocchi affermano che quanto anno fatto in Mare fu diffesa simplice per esser loro impedi ta la uigezione, & per consequenza il comerzio, & il mercan tare, essendo, che il Golfo è libero à tutti.

Credo che questo capriccio l'abbiano fondato sopra vn cer to discorso, che già pochi anni sono venne in luce, intitolato Mare liberum, *fatto da persona per difesa della sua Patria che pretende che ne da Porteghesi, ne da Castigliani le possa essere impedita la Nauigazione, per l'Oceano all'Indie. Et se quell'auttore ingenioso in uero, et di molta erudizione fosse stato dentro i termini delle sue pretensioni, et nõ auesse fuori dal caso suo parlato de' Veneziani, et del loro Mare, poca an-sa auerebbe datta a gli auersarij, nel farli arditi di negar quel lo, che da tutti nõ interessati mi sarebbe cõcesso, cioè che il Gol fo del Mar Adriatico sia di ragione della Rep. sarà dũque ne cessario, auanti che si proceda più oltre, che risoluiamo gli argo menti di questo Auttore, quelli però che faranno al proposito della presente contesa, percioche non è mia intentione, di pre-aigiucare ne alle ragioni di què popoli, se ne hanno da nauigar all'Indie, ne meno di difender i Porteghesi, ò Castigliani, si come non intendo medesimamente discorrer, ne far più viue le ragi oni dei Signori Veneziani, essendo pur troppo chia-*

ra la

ra la loro patronia del Colfo, per verità d'Istorie, per assenso di tutte le genti, eccettuatone i nemici, per vittorie conseguite, per giurisdizione sempre vsata, per protezione auuta, per difesa, contra cui l'ha infestato, ouero pretesaui ragione in esso, & finalmente per li continuati esercitij di dominio, di possesso, di tenerui entro sempre armata, de imposte, de Datij, riscossi & questo già tanti centenaia d'anni non mai interrotti, che il riuocar in dubio cotal Signoria sarebbe opera superflua & come si dice, aggiũger cõ le facelle lume al Sole. Intendo solo di risoluer gli armenti di quell'Auttore, che asserisce il Mare esser libero, che seruirà parimente ad altri, che leggendo quel discorso, & non mirando attentamente a' i fondamenti, si persuadessero, che egli auesse detto gran cose, che pur sono apparenze, & artificij.

Porta, per restringer molte cose insieme, tre argomenti, due discorsiui, & l'altro appoggiato all'auttorità. Dice prima, che l'impedire la Nauigazione sarebbe un impedir il commercio, & chi impedisce il commercio, impedisce la società humana, che è errore troppo grande, hauendo voluto Dio, che l'huomo communichi con l'altro huomo, & per questo ha egli fatto molte Prouincie abbondanti di alcune cose, & de altre mancheuoli, acciochè l'una potesse souuenire a i bisogni dell'altra con quello, che le abbonda.

Il secondo argomento è tale. Quelle cose che sono state fatte in maniera dalla natura, che vsandole vno, seruono nondimeno scambieuolmẽte, & senza alcuna diminutione ad altri ancora, queste per testimonio, come egli dice di Cicerone, sono a tutti communi, perche si possono vsare senza danno alcuno. Tale dice egli, è il Mare, che non manca mai, ne diminuisce, & è infinito, adunque à tutti deue esser libero.

Il Ter

Il Terzo argomento è con l'auttorità di Giustiniano Imperatore nelle sue Institutioni, & de' Giurisconsulti antichi compilati nelle Pandette nel Tit. de rerum diuis. *Che dicono il Mare esser libero de* Iure gentium, & in bonis nullius, *adunque dice questo auttore che non può essere possesso, ne manco per certe sue deduzioni prescritto & per consequenza non può essere nel dominio altrui. Queste sono tutte quelle ragioni, che da quella Scrittura possono esser addotte contra la Repub. perche l'altre tutte anno la mira di fondar le pretensioni di quella nazione, ò di indebellire quelle de' Portughesi, & di Castigliani.*

A me pare, se io non mi inganno, che questi argomenti non concludano l'intento de gli oppositori, ò non offendono le ragioni della Rep. oltra che noi non siamo nel caso, che porta quello auttore, ma in vn totalmente diuerso.

Il primo non conclude, perche non si intende leuar il Commercio. E quantunque ad alcuni Populi fosse leuata la nauigazione all' Indie, non per questo cessarebbe il commercio, ne sarebbe impedita la società humana, non auendo alcun obligo di auer commercio con tutti, ma con cui più gli agrada. Il mezo termine adunque non fa conchiudere quello, che vorrebbe l'auttore. Ma dechiaramola meglio. Saranno alcune nazioni, che per grazia d'essempio, non voranno, diremo così la prattica, ne di Fiamenghi, ne d'Inglesi, per questo, dirassi che siano disociabili, communicando non solo fra se stessi, in copia di millioni d'huomini, ma con molte altre nazioni vicine, e lontane, non già? ma mi dirà alcuno, tu offendi me, perche tu nõ mi dai la prattica, et impedisci il beneficio, che io ti voglio far, & parimente lieui à me quello he io pretendo con il mio commercio di riceuer da te. Questa instanza non è

di

di alcũ ualore, ãzi col mezo termine del beneficio, sopra ilqua le si fonda, rimane pienamente risolta, conciosiache per non partirsi dalla diuision fatta, ò mi vuoi far beneficio, ò lo vuoi riceuere da me con questo tuo commercio. Se mi vuoi far be neficio, io ti dico, che non ho ne ò bisogno, & ti ringrazio del la tua buona volontà, se lo vuoi riceuere da me, ti dico che non mi torna conto, che porti l'vtile fuori del mio paese, uolen do che rimanga appresso i miei, & sarà finita la contesa. E se pure rimanesse fisso in opinione, gli direi. Ouero tu porti danari per inuestirli nel mio Stato, ò porti merci per uender le, ò cambiarle con altre. La prima mi dà danno, perche non uoglio, che uscisca robba, accioche i miei ne habbiano in mag gior abbondanza, che è meglio hauer le cose, che il danaro, poi che il danaro fu trouato per le cose. La medesima risposta ser ue alla permuta delle robbe: & ancora al uenderle.

E se di questa risolutione nõ si contentasse, allegherei quel lo, che la isperienza ci insegna, non uoglio tue merci, accioche i miei popoli si essercitino à fabricarne ancor essi, come fai tu, & abbiamo occasione di commercio più stretto l'uno con l'al tro, & participino per tal cagione gli utili, & i commodi in sieme, come fanno molte altre Città, & prouincie, che prohi biscono alcune merci, acciocbe i popoli si facciano più industrij & piu diligenti. E se pur tu hai tanta uoglia della mia socie tà, uiene ad habitare nel mio paese, che d'alcuno non ti sarà uietato, & all'hora riceuerai i medesimi beneficij, ma se ciò ricusi, non la mia società, ò dissocietà hauerai da allegare, ma il solo desiderio del tuo utile, che ti spinge à uenire nel mio pae se. Non si conchiude dunque l'intento dell'auttore, che il mare debba esser libero per tal cagione i mezi termini sono atti à far cotale conclusione.

Il Secondo argomento di quell'autore non è di alcun peso, si perche non conchiude, come perche egli scambia i termini. Dice, che la nauigazione non nuoce ad alcuno, & io ho prouato, che nuoce molto. E quanto a quel suo detto, di non diminuire, re, & di non consummarsi il mare, il medesimo si potrebbe dire delle strade publiche, le quali non si impediscono ad alcuno, ne si consummano per caminarui sopra, e pur si vede, che si vietano, quando cosi hà parso à quelli, che gouernano per i suoi riguardi, & suoi sospetti. Scambia poi termini, perche argomenta dal simplice nauigare, & conchiude col mercantare. Il nauigare à niuno si uieta, potendosi ogni vno andarsi spazando pel Mare a sua voglia, & ritornar sene à casa sua, ma il punto stà, che non si nauiga à fin solo di nauigare, ma per andar in porto d'altri, & iui mercantare però. Ex diuersis non infertur.

Il soggiunger, che non e giusto, che si impedisca l'entrar nei Porti, è fallaccia troppo grande, conciosia cosa che se ben è vero, che l'huomo battuto dalla furia, & dalla tempesta del Mare per fuggir la morte può far forza contra coloro, che gli vietassero il Porto, poiche ciascuno contra il morire s'aita, non và però la consequenza, adunque per mercantare posso entrare in Porto, anco per forza, che cio si denegha per le ragioni da noi di sopra addotte, & comprobate. E si come è vero per fuggire il naufragio, cosi è falso nel rimanente.

Ne rileua punto l'opinione del Vittoria portata dal detto auttore, che vuole, che gli Spagnuoli potteßero combattere cogli Indi, vietando loro i porti, Perche l'intese, come l'intendo io, ò se pur egli hebbe diuersa opinione sia detto con pace di cosi grande huomo, che onoro le sue ceneri, non fu buona, come dalli sopradetti nostri discorsi si può conoscere.

E a-

E sarebbe miglior ragione il dire, che li Spagnuoli poteuano sforzare gl'Indiani a lasciar tui predicare la nostra fede ma non già sforzarli à riceruerla, che ciò nō admettono i Theologhi, che in vero non si può, non solo per quello, che scrisse Lantanzio, che sola conscientia. Non dominatur. Ma perche è dono di Dio, e senza lui, ne con forza, ne con dottrina può introduruisi. Ma perche questo non è nostro proposito, bastando à me di auer risolto gli argomenti del Vittoria, ripiglio il terzo argomento dell'auttorità di Giustiniano, & de gli antichi Giurisconsulti. Questi dicono, che il Mare è publico. De iure gentium, & in nullius Bonis, adunque non si può possedere, ne prescriuere, nascendo la prescrittione secondo i Legisti dal lungo possesso. Io non credo, che questo auttore ne altri, che anno uaghezza di tenere questa opinione abbiano bene speculato, ne uoluto intēdere questa materia, ne quelle decisioni imperiali, et che sia ciò vero, mettiamolo alle essame, & vederemo se riuscirà ò buon argomento, ò sofisma Consideriamo prima quel Ius gentium, che è primeuo, ò secondario, come tengono tutti gli interpreti, & alcuni affermano, che l'uno, & l'altro sia immutabile, il che non è vero, ma il primeuo solamente, come si può prouare. Hor col Ius gentium, che il mare sia libero, & in nullius bonis. vedendosi con gli effetti il contrario? Io non trouo ragione, che mi persuada. Se stanno sul detto della scrittura. Dominamini piscibus maris &c. non fa al loro proposito, perche dice il medesimo della terra, che pur si posiede. Che vi sia altra decisione diuina, io non l'ho letta, se con auttorità, di che poi parleremo, questa non lega gli humani intelletti, perche se essi furono huomini, al presente ve ne sono ancora, & discorsiui, & di ottimo ingegno. Se intendono de Iure gentium,

secundario ; cioè , Quod omnes homines vtuntur ; *meno , che meno , perche in vigor de questo ,* bona vacua fiunt occupantium, & bello acquiruntur. *Il dir dunque che non può possedersi è falso , ma qual maggior possesso può mai desiderarsi, quanto che il metter imposte, riscuotter gabelle , far prohibizioni già tanti , & tanti anni: Vero è, che in altra maniera si possiede la terra, & in altra in Mare , ma però l'vno , & l'altro si possiede. La terra si possiede da' particolari col cauarne i frutti. Li Principi lo possedono con la giurisdizione co'l commandare , con riscuotter gabelle ,* & Datij. *Il Mare dai particolari si possiede col far Sale, col pescare, col nauigare.* Dal *Principe si possiede il Mare col metterui entro Armate, uietare , che altri non vengano ostilmente , ne con Imperio, esercitando la sua giuridizione ciuile, & criminale , cauandone di più* Datij, *Portorij , & passaggi , così sempre si hà fatto , & farassi per l'auuenire ancora se le leggi Ciuili chiamano publico il Mare , che altro vogliono dire , se non che sia da qualche Principe , ouero vniuersità posseßo ? Ma che risponderemo alle auttorità de così grande Imperatore, & huomini così rinomati come Vulpiano .* Papinia*no , Paulo & altri? che si sieno ingannati, non certo ? Ora che diremo ? che essi anno parlato secondo la soggetta materia , che aueuano per le mani, cioè della diuisione delle cose , et del* Do*minio de sudditi , che* In orbe Romano, viuebant, *che di altri populi non intesero mai.*

Hauendo adunque detto, che altri beni sono de particolari, altri publici, cioè di questa , ò di quell'altra Città , altri dedicati a Dio , che Amplius in humanos vsus reuerti non possunt, *altri dissero* In bonis nullius, *come il Mare , uollero decidere che i Mari non fossero di quelle particolar Pro*

uincie

uincie solamente, oue bagnano i lidi di quelle, ma quell'al tre ancora fra terra, che erano soggete all'Imperio, si che sottra tolo a' particolari Regni, lo concesse a tutti, uietando in questa maniera, che alcune Prouincie sole lo pretendessero, ne alcuno potesse dire In bonis meis, ma in bonis, nullius. Et se auesse inteso altramente, se auerebbe contradetto, chiamando il mare, hora publicum, hora commune. Oltra ai ciò come potrebbe auer giurisdizione in mare, che pur la conciede l'aut tore del mare liberum, & parimente la protezione di esso, che pur è parola, che denota possesso, se fosse in bonis nullius? Che queste sarebbono cõtrarietà troppo manifeste, il che non è da dire d'huomini cosi auueduti, & cosi prudenti? Ma re, per dirla più chiara, è come l'intese Giustiniano è a guisa di quelli beni, che si danno a godere alle Città, che il Principe si ritiene tutto il Dominio, così in mare tutti vi nauigano, & non è in bonis alicuius, ma nullius, cioè non è di chi nauiga, ma del Principe solo,

E ben l'auttore di quel discorso conobbe tutto ciò, che noi habbiamo detto, come che procurasse di fuggirlo, sapendo, che chi ha giurisdizione, & protezione ha ancora il ius, conciosia cosa che in vn altro discorso, dice che non parla del mare inte riore, ò mediteraneo, ne de suoi seni, ò Golfi, che conciede, che se abbiano in Dominio, ma parla p usare, le sue parole, nõ de mare interiori, Sed de Oceano quęritur, quē immen sum infinitum rerum parentem, Cælo contermінũ antiquitas vocat & parimẽte ad un' altro passo allegãdo Al fõso de Castro Theologo Spagnuolo, dice, che chi uolesse prescri uere le ragioni del mare, bisognarebe, che dimostrasse un esser citio fatto in esso oltra ogni memoria d'huomini, e che niuno al tro in questo tẽpo l'hauesse fatto, se non ò per concessione di co

lui

lui, clandestinamente, & oltra di ciò, che egli auesse vietato à ciascuno, che ne auesse pretensione, qualità, che tutte concorrono per fondare meglio le ragioni della Republica, & la Signoria di lei sopra di lui, auendole tutte. Io credo di auere ottimamente dileguata la nebbia, che teneua offuscata la mente di coloro, che stimauano buona l'opinione di quest' Auttore, & se quell'altro, cui che si fosse, che già parlò con tanta licenza contro lo sposar del Mare, che puro Simbolo di Dominio, come la Corona d'vn Regno, & la Mitra d'vn Vescouato, auesse con occhio discorsiuo, & non temerario ben considerato queste cose non auerebbe certo lasciato scritto, ò inauditam dementiam desponsare elementa *à cui ottimamente calciarebbe tal risposta.* O quam stultum teme rè effutire verbiale blatterare sermones. *Con la risoluzione de gli argomenti di quel discorso, rimane risolto ancora l'argomento prima formato à fauore de gli Vscocchi, quando però aueremo dimostrato, che siamo in caso totalmente diuerso, ilche prouaremo con le ragioni del medesimo auttore.* D*ice egli, che i Portughesi ingiustamente impediscono alla sua Patria il nauigare all' Indie, et per suo fondamento adduce, che i Portughesi non sono Patroni di quei populi, e prouincie, per la qual cosa non auendo alcun Dominio, ne possesso, ne giurisdizione non possono far tal probibizione.* Il *caso dunque è diuerso dal nostro, perche come si è detto,* Li *Signori Venezlani hanno* Dominio, *& possesso, & riscuotono li suoi dritti dai nauiganti. Porta l'istesso auttore un'altro fondamento, che la nauigazione* debet habere manus innocuas, *cioè senza danno, & adduce l'essempio di Virgilio,* littusq; rogamus innocuum, *che non è cosi negli Vscocchi, che ouunque uanno, ui lasciano il segno della loro maluagità*

gità

gità. Il caso adunque, come habbiamo detto, non è simile ma molto diuerso.

Oue poi dicono, pur nella loro prima opposizione. Che i Venetiani non anno azione di vendicar l'ingiurie fatte in Golfo ad'altre nazioni, che vengono, et che vanno per occasion di commercio a Venezia, questo rimane pienamente risolto, hauendo noi fermato che il Mare non è libero, ma proprio della Serenis. Republica, & che perciò ella è tenuta di vendicar le offese, come fatte nel suo stato, & nella sua giurisdizione, & in luogo soggetto alla sua Protteziono, & quanto alle ingiurie fatte alli sudditi Veneti, non fu difesa quella de gli Vscocchi, come essi alleganno, ma fu onta, & ingiustizia.

Vengo alla seconda oppositione, nella quale gli Vscocchi asseriscono di eßere stati offesi, contra la forma delle Capitulazioni, che concedeuano loro la nauigazione con quelli altri particolari, che si portano, si risponde, che questa è vna falsità manifestissima.

Al Terzo, che se hanno gli Vscocchi fatto alcun danno, questo sarà stato in tempo che prima erano stati offesi da Veneziani, & perciò era loro lecito il uendicarsene, per ragion di represaglia. Si risponde con uerità, che questa parimente è vna loro menzogna, perche gli Vscocchi sono stati essi sempre i primi, ne giamai essi proueranno, che sia stato altrimenti & se alcuno poteße rimaner in dubbio di questa nostra negatiua, cioè chi fosse stato il primo et ne uolesse proua più euidente, vagliasi della regola di quel valente buomo, che diceua ne i casi dubbij, is fecit, cui prodest. Chi può dire, che torni vtile alla Rep. l'bauer briga con questa razza di buomini. E che cosa hãno essi al mõdo, che loro si possa inuidiare, ne pur brama-

bramate? Questi ne per fertilità di terrenno, ne per bellezza di sito, ne per ricchezze, & thesori, che tenessero riposti, ne per merci, che auessero, ò che trafficassero, ne per arte, od'industria, che essercitassero, ne per copia de genti, o d'animali, che possedessero possono eccitare l'appetito non dirò à guerreggiarli, ma ne meno à mirarli. E pur sono queste le sole cagioni, che con solleciti inuitti ponno agguzzare la cupidigia altrui à procurarle, & a conseguirle: delli quali beni assolutamente sono priui gli Vscocchi, perciochè essi hanno il loro contado aspero sterile seluaggio, il sito alpestre, balze innaccessibili, diruppi altissimi, & sollo horror di natura, abitando non già stanze, ma tane, e couigli di fiere, mendici, miserabili, ignudi, rozi, inciuili, incapaci d'ogni industria, & d'ogni buon'arte, pochi di numero, & bisogneuoli d'ogni cosa, in somma da fuggirsi come fiere, & più d'ogni venenoso animale; onde il porsi à volontaria contesa con loro non sarebbe altro, che pescare pesci minuti, & vili con l'hamo d'oro, che vna perdita, & vi e maggiore di mille guadagni, perciochè si uendessero tutti gli Vscocchi, come schiaui, & se si metesse insieme tutto il valore di quei paesi non. si pagherebbe vno centesimo de' danni, che ha riceuuto la Republica, Buggiarde adunque sono le accuse de gli Vscocchi, & le loro difese sono non pure mal fondate, ma irragioneuoli.

La quarta opposizione non ha fondamento, che vaglia & ha solo vn'ombra di apparenza, conciosiachè, essendo manifesto, che gli Vscocchi, come inimici danneggiano la Republica sarà per ogni debito di giustizia, & honore, & per riparar à tanti danni lecito, anzi necessario à perseguitarli, & esterminarli in ogni luogho, oue essi rifuggano.

Onde

Onde se il Signor Arciduca gli prottegge, & gli ricetta nel contado di Gorizia, ciò fà, ò come suoi ouero come stranieri, se come suoi, & consente, che questi commettino tanti eccessi, & così nefandi sceleraggini, deue essere sottoposto alla medesima pena, non auendo voluto porui rimedio, e se egli gli fauo risce come stranieri, questo è molto peggio, perche dimostra con tal maniera di spreggiare, la reputazione della Republica, & auer gusto de' suoi danni. E mantenendo come fa, & dando ricetto à ladroni nemici di lei, ha giustamente prouocata la sua ira. A queste due ragioni si atterra l'auer prima gli Vscocchi danneggiata l'Istria, & trappassati in Friuli anno abbruggiato le uille fino à Monfalcone, & fermatisi come nemici in quei contorni. Per la qual cosa nulla rileua l'addurre che l'Imperatore sia Sig. soprano, & l'Arciduca abbia il gouerno, perciòche noi non siamo adesso sul piattire alle ciuili, che si vanno ventilando le parole, ma se ha da guardare ai fatti, si hà da mirare cui offende, & doue si ricouerino gli offensori, sia gouernatore colui, che gli raccoglie ò feudatario, ò pur protettore, come si manifesta il Sig. Arciduca, non si diuersifica però la causa della Rep. si che giustamente non gli perseguiti ouunque si siano. Ne l'imperatore ha da dolersene perche se ha côcesso al Sig. Arciduca il possesso assoluto, & perpetuo de gli Vscochi, & raccomandato le sue ragioni à Principe che consente che i vicini Principi siano da suoi sudditi infestati, non ha da querelarsi, se nô di se medesimo, secondo la decisione di Giustiniano suo antecessore, nelle sue Institutioni.

Qui negligenti amico, dice egli, Rem custodiendam tradidit, se res perit, sibi imputet, non alijs. *A ciò si aggiunge, che se i luoghi sacri, che pur si hanno in tanto riguardo non sono sicuro tempio a tal sorte di huomini, che quindi si*

cauerebbono all'vltimo supplicio, poiche i luoghi di deuotione, & di pietà, oue con puro, & innocente cuore si adora il Signor Iddio non proteggono huomini impuri, & a animo cosi distemperato, che se arrecano a gloria, & affiggono per Trofei l'arder le Chiese, profanar gli altari, calpestrare il Santissimo Sacramento, tagliar i membri a' Sacerdoti, deturpar loro la faccia, & ancora vcciderli, & che stimano trionfi, & Palme gloriose, scannar gl' innocenti Bambini nelle culle, et nelle braccia delli misere madri l'uno, & l'altra occidendo pascẽdosi di carne humana. Dirassi hora che il contado di Gorizia sia Sacrosanto et di maggior auttorità, et di più alta riuerẽza della stessa maggione del Sig. Dio, oue egli soggiorna, & riceue il suo culto, si che coloro, à cui sua Diuina Maestà ricusa la prottezione nel proprio albergo, trouino vn Prencipe terreno, che gli tenga fidati, difesi, & inuiolabili? Fornisco questo punto, co'l dire questo solo, che gli Stati de' Principi giusti come si professa, deuono esser ricetto & propugnaculo del ius & non della ingiuria.

Passiamo all'ultima oppositione, che è di non auersi denonciata la guerra, à cui si risponde in una parola, che non si aueua obligo, perche quando uengono fatte le ingiurie ostilmente, come sempre anno fatto gli Vscocchi, contra la Republica non è necessaria alcuna intimazione secõdo l'assiomazione legale. Che iura violanti ius redditur, se ius non præstatur. Et se il Sig. Arciduca non ha voluto rimediare, auendo il commando sopra gli Vscocchi essendo palese à tutti i danni fatti da loro non occoreua denonciar quello, che ei permetteua, che nemicamente si facesse. Onde Pirro, come riferisce Plutarcho, disse a' Lacedemonij, che si doleuano, che non auesse loro intimata la guerra, che ne ancò essi denonciauano ad

altri

altri quello, che intendeuano di fare. E doue si lesse, ò intese giamai, che à Corsari, ne à ladroni si intimasse la guerra? la Republica Romana, che mandò Pompeo contra Corsari, che con tante naui infestauano il mediterraneo non intimò già la guerra, il simigliante fece contra Marcantonio dechiarando lo ladrone, & ciò fece con gran giustizia, perche questi tali, come nimici del genere humano sono diffidati da tutte le leggi, ne anno il ius belli.

A queste raggioni, che tanto bastarebbono, si aggiunge, che quãdo le risse vano multiplicando, eziandio contra coloro, che auessero il Ius belli, et vannosi di ogni giorno in giorno accrescendo le forze et secondo le occasioni si combatte quasi à giusta giornata, come nel caso nostro non è di mestieri di far altra intimazione. Quia come dice la regola di ragione, Factum ius notat, è come dicono i Giurisconsulti, Dies solnendi, vel aliquid agendi interpellat pro homine.

E che maggior intimazione può farsi, quanto l'auer tanti anni sono, tenuto armate tre Galere contra di loro, & con Proueditore che, che per tale effetto è denominato Capitano contra Vscocchi.

Friuole donque sono tutte le cose opposte et p quanto io credo, et credo non ingannarmi, ottimamente risolse, e quando pur gli oppositori non si aquietassero à tãte ragioni, & a tante dimostrazioni, daranno indizio ò di essere di natura di Vscocchi, piu ferini che umani, ouero d'intelletto poco ragioneuole ò almeno sofistico nel qual caso se pure staranno fissi nelle loro albagie, sarà l'orgoglio de gli Vscocchi con l'aiuto Diuino non meno rintuzzato cõ l'armi di quello, che replicando gli oppositori con nuoui sofismi rimaneranno confusi con la penna.